Anno 97 - Numero 307

L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/29710): anno L. 13.000, sem. 6730, trim. 3600 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee)

Domenica 29 Dicembre 1963

Pubblicità: Avvisi Commerciali L. 500 ogni mm altezza-colonna (posizioni o date prestabilite aumento 30%) - Finanziari, Legali L. 700 il mm. - Necrologi L. 500, partecipazioni al lutto L. 650 per parola - Echi Cronaca e Spettacoli L. 1200 per linea - Economici: vedere rubriche - Estero aumento tariffe 25%. Copie arretr.: prezzo doppio - Estero (eccet. aerea Paesi cont. con asterisco): *Argentina pes. 18; Austria sc. 8,5; Belgio fr. 7; *Canada centesimi 15; Danimarca kr. 1; Egitto piastre 6; *Eritrea cents 40; *Finlandia mk. 45; Francia n. fr. 0,50; Germania D. M. 0,60; *Grecia dr. 6; *Inghilterra sh. 1; Iran rls 18; Jugoslavia dinari 35; *Libano p. l. 35; *Libia piastre 4; *Malta c. 5; *Norvegia kr. 1; *Olanda cents 50; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 5; *Somalia sc. 1,50; *Spagna pts. 7; *Sud Africa rand 0,17; *Svezia kr. 0,90; Svizzera franchi 0,60; *Tunisia mill. 60; *Turchia l. t. 1,50; *U.S.A. cents 10

Inserzioni PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 857-1 - *Inghilterra sh. 1;

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Speranze e inquietudini del 1963

Una politica concreta per costruire la pace

Se non mi inganna il ricordo — tanto più facile adverrare allorché si tratti di stati d'animo individuali o collettivi anche recentissimi —, al Capodanno 1963 perdurava nel mondo occidentale quella euforia che si era formata all'indomani dell'accordo Kennedy-Kruscev per Cuba. Essa fu poi confermata e rinnovata dall'accordo delle tre potenze atomiche per l'interruzione degli esperimenti nucleari e l'orientamento comune contro la disseminazione dell'arma atomica. Si era sperato e invocato, da una parte come dall'altra dei due aggruppamenti maggiori (anche se con più insistenza da quello sovietico) che altri accordi positivi di politica concreta seguissero; ma la speranza non si è avverata fino ad oggi.

E' invece intervenuto un nuovo motivo di dissenso per il progetto americano di un armamento atomico multilaterale dell'Europa atlantica, considerato da Mosca come in contraddizione (nello spirito se non nella lettera) dell'accordo a tre. Non si può dire tuttavia che questa recriminazione moscovita abbia assunto una forma acuta; e si fa anche vantaggiosa contrappeso è intervenuta la trattativa per la vendita di grano americano all'Urss. Tanto più che, dopo il primo annuncio, essa ci appare non come un fatto isolato, ma nel quadro di una generale tendenza a rendere più normali e più intensi i rapporti economici tra Ovest ed Est.

Stiamo attenti, per altro, non esagerare la portata di quest'ultimo fatto. E' una vecchia tendenza, universalmente diffusa, quella di attribuire agli interessi e rapporti economici una influenza predominante su quelli politici. (Sarei pronto a scommettere che c'è ancora parecchia gente convinta che la prima guerra mondiale fu dovuta alla rivalità commerciale fra Gran Bretagna e Germania). La realtà dei fatti insegna, pressa'a poco, l'opposto.

Non è stata la tendenza economica a fare del Mec un organismo chiuso, il movente precipuo che ha spinto De Gaulle a sbattere le porte della Comunità economica europea in faccia all'Inghilterra; neanche la sua contrarietà a includere l'Inghilterra sia nel Mec, sia nella prospettata unione europea, perché allora la Francia non potrebbe avervi il primo posto. Né è da credere a un cambiamento della Francia in proposito, finché sarà De Gaulle ad esserne il supremo — e potrà occorre essere ben decisi a non accettare progetti di una unica politica europea a sei, cioè con l'esclusione della Gran Bretagna.

Così pure, il nuovo cancelliere tedesco Erhard è vittima di una illusione se crede che, combinando accordi economici con i paesi del blocco di Varsavia (governo di Pankow compreso), spianerà la via alla riunificazione tedesca. La riunificazione, se e quando sarà, dovrà passare necessariamente attraverso un miglioramento generale dei rapporti politici fra i due sistemi, e le due Germanie; un miglioramento sbocciante in una intesa per la sistemazione pacifica e quindi definitiva della Germania nel suo insieme. E' questo il più vero e maggiore «nuovo di Berlino».

* * *

Se, dunque, è lecito prognosticare che il nuovo anno non ci porterà complicazioni gravi l'a due sistemi, ciò sarà dovuto, piuttosto che a quei miglioramenti di rapporti economici di cui si è discorso sopra (miglioramenti che saranno, ieri come oggi come domani, effetto e non causa), alla persistenza innegabile di una disposizione moscovita e analgiossante contrarie a inistere nella guerra fredda e tanto più a una sua intensificazione.

Se però ci si fermerà su questo terreno negativo; se non si procederà, partendo da esso, alla costruzione graduale non solo di un'Europa ma di un mondo più ampiamente e organicamente pacifico, avremo bensì, per quanto individuali o collettivi anche recentissimi —, al Capodanno 1963 perdurava nel mondo occidentale quella euforia che si era formata all'indomani dell'accordo Kennedy-Kruscev per Cuba. Essa fu poi confermata e rinnovata dall'accordo delle tre potenze atomiche per l'interruzione degli esperimenti nucleari e l'orientamento comune contro la disseminazione dell'arma atomica. Si era sperato e invocato, da una parte come dall'altra dei due aggruppamenti maggiori (anche se con più insistenza da quello sovietico) che altri accordi positivi di politica concreta seguissero; ma la speranza non si è avverata fino ad oggi.

E' invece intervenuto un nuovo motivo di dissenso per il progetto americano di un armamento atomico multilaterale dell'Europa atlantica, considerato da Mosca come in contraddizione (nello spirito se non nella lettera) dell'accordo a tre. Non si può dire tuttavia che questa recriminazione moscovita abbia assunto una forma acuta; e si fa anche vantaggiosa contrappeso è intervenuta la trattativa per la vendita di grano americano all'Urss. Tanto più che, dopo il primo annuncio, essa ci appare non come un fatto isolato, ma nel quadro di una generale tendenza a rendere più normali e più intensi i rapporti economici tra Ovest ed Est.

Stiamo attenti, per altro, non esagerare la portata di quest'ultimo fatto. E' una vecchia tendenza, universalmente diffusa, quella di attribuire agli interessi e rapporti economici una influenza predominante su quelli politici. (Sarei pronto a scommettere che c'è ancora parecchia gente persuasa che la prima guerra mondiale fu dovuta alla rivalità commerciale fra Gran Bretagna e Germania). La realtà dei fatti insegna, pressa'a poco, l'opposto.

Non è stata la tendenza economica a fare del Mec un organismo chiuso, il movente precipuo che ha spinto De Gaulle a sbattere le porte della Comunità economica europea in faccia all'Inghilterra; neanche la sua contrarietà a includere l'Inghilterra sia nel Mec, sia nella prospettata unione europea, perché allora la Francia non potrebbe avervi il primo posto. Né è da credere a un cambiamento della Francia in proposito, finché sarà De Gaulle ad esserne il supremo — e potrà occorre essere ben decisi a non accettare progetti di una unica politica europea a sei, cioè con l'esclusione della Gran Bretagna.

Così pure, il nuovo cancelliere tedesco Erhard è vittima di una illusione se crede che, combinando accordi economici con i paesi del blocco di Varsavia (governo di Pankow compreso), spianerà la via alla riunificazione tedesca. La riunificazione, se e quando sarà, dovrà passare necessariamente attraverso un miglioramento generale dei rapporti politici fra i due sistemi, e le due Germanie; un miglioramento sbocciante in una intesa per la sistemazione pacifica e quindi definitiva della Germania nel suo insieme. E' questo il più vero e maggiore «nuovo di Berlino».

* * *

Se, dunque, è lecito prognosticare che il nuovo anno non ci porterà complicazioni gravi l'a due sistemi, ciò sarà dovuto, piuttosto che a quei miglioramenti di rapporti economici di cui si è discorso sopra (miglioramenti che saranno, ieri come oggi come domani, effetto e non causa), alla persistenza innegabile di una disposizione moscovita e analgiossante contrarie a inistere nella guerra fredda e tanto più a una sua intensificazione.

Se però ci si fermerà su questo terreno negativo; se non si procederà, partendo da esso, alla costruzione graduale non solo di un'Europa ma di un mondo più ampiamente e organicamente pacifico, avremo bensì, per quanto individuali o collettivi anche recentissimi — e cioè non ci sarà la terza guerra mondiale, tanto paventata, anche se contemporaneamente dichiara assurda — ma ci sarà, entro questo quadro di grandi potenze con l'arma al piede, il perdurare dei contrasti molteplici, delle questioni insolute, dei boicottaggi e delle messe al bando delle rivoluzioni locali, e infine dei veri e propri conflitti parziali bellici.

La minaccia, pur ieri, di guerra fra Algeria e Marocco; i conflitti cruenti, oggi, fra greci e turchi a Cipro, bastano a esemplificare questa situazione, rappresentante uno spreco enorme di energie umane, di beni materiali e morali, senza neppure la prospettiva di una parziale sistemazione qualsiasi.

Non credo che nessuno possa attendersi dalle Nazioni Unite, così come sono oggi, il miglioramento organico, la costruzione positiva di cui abbiamo parlato. Le Nazioni Unite rimangono, anche dopo che esse hanno riconosciuto quasi tutti gli Stati della terra (ma fra i mancanti c'è nemmeno che la Cina!) il teatro di tutte le competizioni, lo scioriamento di tutti i conflitti. Guardiamoci bene dallo svalutare questa loro funzione, che è invece di grandissima importanza. Ma guardiamoci anche di pretendere dalle Nazioni Unite quello che non possono assolutamente dare: una volontà unica, e una forza adeguata per il suo adempimento.

Volontà e forza possono invece ritrovarsi, dal più al meno, nei rapporti diretti fra gruppi, e altresì all'interno di essi, che bisogna lavorare: per fortificare e meglio indirizzare quelli di consistenza e capacità effettive; per eliminare, o almeno ridurre nei limiti reali, gli altri non consistenti e intrinsecamente contraddittori. Prima ancora di questo, occorre individuare e sistematicamente raggiosamente, i focolai di infezione interregionali, per isolarli e neutralizzarli.

Quali sono, dunque, le costituite l'unità europeo-atlantica, incrinata e quasi sconvolta dalla politica gollista. Si dovrà quindi affrontare una buona volta, sino in fondo, il problema dell'America Latina e delle sue relazioni con gli Stati Uniti. Contemporaneamente occorre rendere più chiari, più costruttivi, i rapporti fra l'Europa occidentale e quella che sta porzione d'Europa che non si fa illudere dal mito dell'unità africana al punto da volte le spalle all'Europa; né si fa traviare dal torbido parabrabismo, impotente per il bene, ma non purtroppo per il male.

Massimo obiettivo, però, rimane il superamento fra Est e Ovest dalla tregua nella guerra fredda alla collaborazione per il miglioramento organico della vita mondiale; e ciò attraverso l'opera per la soluzione delle questioni più acute e più nicolose: primaria, quella arabo-israeliana. Il grande, decisivo passaggio, sarà reà possibile (anzi, neppur pensabile) se l'Occidente non si decide a studiare e promuovere una sistemazione organica, anche se non definitiva, della Germania. Sarebbe una grave, ma ancora se l'odierno incontro di Erhard con Johnson servisse a un tale avviamento.

Sopra un piano più generico, ma anche più alto, si dovrà tenere il debito conto del concorso della Chiesa di Roma, ancora una volta offerto da Paolo VI fin sua recentissima allocuzione al corpo diplomatico per la festa del Natale.

Luigi Salvatorelli

La direzione socialista deferisce i 13 senatori ribelli ai Probiviri

Ne comunicato si precisa che sei di essi hanno dichiarato in una lettera di non volere la scissione del partito - Il collegio disciplare forse terrà conto del loro atteggiamento per ridurre le sanzioni

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 28 dicembre.

La direzione socialista si è riunita oggi ed ha deciso di deferire ai probiviri i tredici senatori che, violando la disciplina del partito, non votarono la fiducia al governo Moro. Nel comunicato, rilasciato al termine dei lavori, si precisa che «alcuni di essi hanno dichiarato di non aderire all'Avanti! in cui affermano di non voler compiere alcun atto che possa dare luogo alla scissione».

E' probabile che il collegio dei probiviri aspari i due gruppi nel determinare le sanzioni, arrivando forse a limitarsi ad una deplorazione per il rifiuto dell'intera lettera, che sono i senatori Tibaldi, Sellitti, Bernardi, Germani, Tomassini e Picchiotti Per gli altri sette — Albarello, Di Prisco, Lepore, Millilo, Passoni, Roda, Schiavetti — si prevede la sospensione per un anno, come inflitta ai 22 deputati dissidenti.

La distinzione fatta tra ribelli a oltranza e ribelli che si sottomettono alle sanzioni del partito, viene interpretata in maniera contraddittoria, in base alla loro posizione autonomista — che oggi ha determinato la scissione, mentre la direzione non partecipava nessun esponente della sinistra — sembra fermamente rifiuta tutti i tentativi di compromesso, che vengono fatti in queste ore (l'on. Pertini ha avuto un incontro infruttuoso con segretario del psi Pieraccini, esponenti della sinistra contrari alla scissione insistono per una «sanatoria per»).

E' il problema per gli autonomisti e quelli della sinistra è di sostanza politica: si accusa la «scelta di sinistra» fatta dal Parlamento da tempo la scissione, riconoscono che ormai è difficile tornare indietro, e si preoccupano di non apparire, alla base del partito, i responsabili della rottura.

E' il piano svolgimento la battaglia per conservare il maggior numero di sezioni possibile, e di rendere più forte nei confronti della sinistra raccogliera l'adesione di un rilevante numero di sezioni meridionali e piemontesi mentre gli autonomisti sono praticamente sicuri della fedeltà di quasi tutte le sezioni della Lombardia e del Veneto. Si sostiene che la scissione, se si verificherà, farà perdere ai psi dai 12 ai 15 per cento degli iscritti.

La direzione del partito ha deciso oggi di convocare il comitato centrale entro gennaio. Si sa che la data cadrà tra il 15 o il 16 gennaio, subito dopo, cioè, il convegno della sinistra, che, indetto per il 12 gennaio, darà la misura della forza e dei propositi della sinistra stessa.

La sinistra ha un punto debole: quello dell'iniziativa della scissione. Essa non vuole prenderla, preferirebbe essere estromessa dal partito, e si troverà costretta, al suo convegno del 12 gennaio, a riprendere le sue richieste al partito, riconoscendone così, implicitamente, l'autorità. Ma una questione sottile di procedura, che assume una grande importanza nelle assemblee di comitato centrale, gli autonomisti sono decisi a costituire una difficile situazione: o la sinistra investe il Comitato centrale dei propri contrasti con la maggioranza (e deve farlo attraverso un regolare ricorso contro le sanzioni dei probiviri, sottoponendosi, cioè, alle regole del partito) e non lo fara, e allora non può partecipare al lavori del Comitato centrale, perché i suoi esponenti sono sospesi

In tal modo, convocando il Comitato centrale, gli autonomisti hanno messo la sinistra di fronte alla scelta di essere sospesi, e di apparire così le responsabili della scissione, o di sottomettersi, almeno formalmente.

Per intanto i deputati sospesi dall'attività di partito continuano a non tener conto della sanzione dei probiviri L'on. Vecchietti ha parlato oggi agli iscritti della sezione romana di Ponte Regolo, criticando l'attività internazionale del partito, e ha detto che si è travestono al punto da rendersi addirittura ridicoli.

Sono tredici anni che questa storia si ripetono, sono tredici anni che ci ammaestriamo, e non vale più la pena di tornarne a parlare: come nel passato, non servirebbero a smuovere neppure di un pollice nè gli evasori fiscali nè coloro che dovrebbero smascherarli e punirli. Quando si tratta di grande politica, non si ragiona.

Parliamo però di altro. Per esempio, fra i contribuenti romani, ce ne sarebbe fuori il nome di un signor Ettore Manzolini che ha dichiarato al fisco un imponibile di 600 mila lire, cioè di 50 mila lire il mese: ed invece, secondo gli accertamenti eseguiti dagli uffici comunali, quel contribuente non guadagna meno di 130 milioni l'anno. Una differenza enorme, quasi inverosimile. Ed ecco qui l'autore Alberto Sordi ha dichiarato 6 milioni 300 mila lire, ed invece i milioni da lui guadagnati in un anno sarebbero più di 280, a detta del fisco. Sordi ha ribattuto al suo esempio a caso. Amato Vaturnio imponibile accertato 100 milioni, imponibile denunciato 3 milioni.

E' una lettura che non è facile definire con un aggettivo solo perché suscita via via moti di ribellione, incredulità, un senso peraino di ilarità. Se si pensa che il Paese, la situazione non muta, tra gran che. Dappertutto differenze paradossali, fuori di ogni logica, fra i redditi dichiarati e quelli accertati. Rembra di assistere a un discorso fra persone di pianeti diversi. Si direbbe che i numeri siano gettati là a vanvera, il primo che capiti, senza nessun riferimento con la realtà. Si resta come fra estranei. Ovviamente si è portati a pensare che c'è qualcosa: le misure non corrispondono neppure di lonte, non manca ogni proporzione. Com'è mai possibile un divario così astronomico come nel caso del signor Manzolini: 600 mila lire da una parte, 130 milioni dall'altra? Evidentemente non c'è più dialogo fra contribuenti e fisco. Questo vuol dire che non sussiste più niente di quel che doveva essere la novità o il successo della riforma Vanoni: ossia un discorso pacato, sensato e leale fra il cittadino e il fisco. Dopo l'uno e l'altro camminano in direzioni opposte, continuano a gridarsi cifre assurde da distanze inaparibili.

Non stanno a cercare di chi sono le colpe maggiori. Constatiamo soltanto che su un reddito lordo nazionale che si presume per il 1963 di circa 26 mila miliardi in lire correnti, l'imposta complementare, e di conseguenza la sua parte che è l'imposta di famiglia, tocca appunto i 130 miliardi. Ricorderemo inoltre che l'Italia continua a occupare uno degli ultimi posti fra i Paesi civili per il peso dei redditi e imposte dirette e le entrate complessive dello Stato. In Italia sono prelevate di circa il 22 per cento: è del 50 per cento in Inghilterra e di oltre il 75 per cento negli Stati Uniti. Anche nell'ambito del Mec, la Francia ci supera al nostro, quelli che partecipano al Mercato comune, noi siamo nettamente gli ultimi.

Se ora diamo un'occhiata agli indici relativi al tenore di vita, ci accorgiamo che anche là siamo nettamente gli ultimi: vale a dire, stanchi, nervosi, scontrosi, sempre più inquieti e pronti a fare, a lì il mito delle rivoluzioni totalitarie è diventato ora, un logoro luogo che interessa solo pochi eccentrici.

E un discorso molto semplice, il nostro, e ci auguriamo fervidamente che possano farselo anche i ministri, questi nuovi ministri: e contemporaneamente il maggior numero possibile di cittadini. O si pagano le tasse in maniera giusta, ciascuno in proporzione al suo reddito, o si va alla nazionalizzazione, alla dittatura di classe, al sopruso incontrollato di pochi individui sulle masse intimidite, silenziose, con la coabitazione obbligatoria per decreto, il ricorso periodico alle tessere annonarie.

Una terza strada non è stata ancora inventata. Il sistema italiano, quello di non pagare le tasse se non in porzione al proprio reddito e pretendere tuttavia che il benessere sia diffuso in tutti gli strati della popolazione, in verità non è un sistema, ma solo un'illusione. Può ingannare e durare per un certo tempo, ma non per sempre. A un certo punto è la realtà che finisce con l'imporsi. Quasi sempre si tratta di un risveglio molto brusco.

Nicola Adelfi

Una maggiore giustizia nel sistema fiscale

Ogni anno di questi giorni, fra Santo Stefano e San Silvestro, un fatto si ripetono, sulla pubblicazione dei redditi per l'imposta di famiglia. — arriva puntualmente a guastare le feste a quanti fra gli italiani sono stati colpiti dalla mano del loro Paese farsi più gluato ossia meno egoista, più solidale con i propri fratelli: in una parola, più civile. Non sono, ovviamente, i più ricchi e se lo augurano di tutto cuore, con ansia cercano di scorgere intorno a sé gli indizi di quell'Italia migliore, più moderna, basta talora un avvenimento minimo per rallegrarli e vieppiù spriti la speranza. Ma poi, giunti che si sia alla fine dell'anno, ecco che i giornali pubblicano quei tali ruoli per l'imposta di famiglia e al buon cittadino non resta altro che scuotere il capo con amarezza, dirsi che, no, quell'Italia migliore non è ancora in vista.

Non staremo qui a ripetere il solito lamento sulle signore e i signori dei cinematografi, che si fanno parmente. Per intanto i deputati sospesi dall'attività di partito continuano a non tener conto della sanzione dei probiviri L'on. Vecchietti ha parlato oggi agli iscritti della sezione romana di Ponte Regolo, criticando l'attività internazionale del partito, e ha detto che si è travestono al punto da

Pankow prolungherebbe i permessi per Berlino-Est

Dichiarazioni del vice primo ministro della Germania comunista: «Siamo convinti che i lasciapassare aprano nuove prospettive per il riavvicinamento fra i tedeschi»

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 28 dicembre.

Il governo comunista tedesco è disposto a prolungare oltre il 5 di gennaio i permessi di transito per Berlino Est a trattare con il borgomastro Brandt «*anche altre questioni concernenti la normalizzazione dei rapporti con Berlino occidentale*». Lo ha dichiarato oggi, in una intervista con un giornale svizzero, il vice Primo Ministro della Repubblica democratica tedesca Alexander Abusch.

«*Siamo pronti a discutere — egli ha detto — ma su un piede di parità e in uno spirito di buona volontà. Siamo convinti che i lasciapassare aprano nuove prospettive per il riavvicinamento e la comprensione fra tutti i tedeschi*».

Abusch ha poi polemizzato con Brandt «*che vuol misconoscere l'esistenza del governo comunista con il quale trattando*». Ed ha poi soggiunto: «*Il Repubblica democratica tedesca*».

Portavoce di Brandt hanno commentato le dichiarazioni di Abusch polemizzando tuttavia sulla questione del riconoscimento o meno del governo comunista. Le parole di Abusch confermano che la linea assunta per Berlino Est approna una linea di trattativa diretta fra le due Germanie. Lo stesso leader tedesco-comunista. Walter Ulbricht ha dichiarato in un'intervista alla televisione orientale, che egli è pronto a discutere con Brandt l'istituzione di commissioni tecniche delle Germanie: argomento di cui stanno parlando proprio in queste ore, nel Texas, il Presidente Johnson e il Cancelliere Erhard.

A Berlino Est continua l'esodo oltre la muraglia. Settecentomila sono i permessi concessi da Pankow ai tedeschi occidentali e circa settantamila sono i visitatori che oggi si soccati nei quattrieri sovietici.

La salma del diciottenne Paul Schultz, assassinato dai poliziotti comunisti lungo il muro, è stata trasportata oggi a Berlino Est dove sono congegnata al parenti. Trecento persone si erano riunite dinanzi al muro per assistere al passaggio del furgone con la bara di giovane. Il funerale ha ricinti occidentali hanno osservato il passaggio in silenzio. L'ambasciata sovietica di Berlino Est ha respinto una nota di protesta americana per l'uccisione del profugo. «*Siamo incompetenti a trattare la questione* — hanno detto i russi — *rivolgetevi al governo della Repubblica democratica tedesca*».

Massimo Conti

Moderato ottimismo di Rusk sulla situazione mondiale

(Dal nostro corrispondente)

New York, 28 dicembre.

(a. d.) Il segretario di Stato Rusk, in una intervista registrata qualche giorno fa per ponesi e resa pubblica oggi, ha fornito le sue impressioni e previsioni sul 1964. «*Potrà essere un anno di sondaggi per confermare la possibilità della pace* — egli ha detto —, *ma si deve continuare ad essere preoccupati per la continua vigorosa ed ostile spinta alla rivoluzione mondiale manovrata dalla Cina comunista... Inoltre il mondo dovrà battersi per vecchi problemi estesi e pericolosi: Berlino, la Germania, Cuba, il Vietnam del Sud e Cipro*».

«*Ma io mantengo un moderato ottimismo* — ha affermato il segretario di Stato — *. Ho l'impressione che ci sia un certo senso di sollievo espresso tutti i principali governi del mondo, un diffuso convincimento che crisi come quella dei missili a Cuba nel 1962, debbono essere evitate*».

Rusk ha parlato delle relazioni dell'America con l'Unione Sovietica: termini positivi. Egli ritiene che il popolo sovietico voglia sinceramente la pace e che il grande problema consista nel modo con cui raggiungere, fra i vari governi, gli obiettivi generali sui quali si sarebbe più di accordo.

«*Ci auguro* — ha concluso Rusk — *che esplorino la via traverso i consueti canali diplomatici. Il Germania Federale commemorano a Giacca, in cui conferenza sul disarmo si riprenderà alla fine di gennaio. Io vorrei molta pazienza e di vorrei ancora parecchio tempo per poter giungere a qualche conclusione... ma non abbiamo ragioni per essere scoraggiati prima del necessario*».

Nominato il nuovo capo delle forze armate di Bonn

Bonn, 28 dicembre.

Il generale Heinz Trettner, di 56 anni, assumerà il 1° gennaio la carica di inspekteur generale della Bundeswehr, cioè di comandante delle forze armate della Germania Occidentale. Egli succede al generale Friedrich Foertsch, che sarà collocato in congedo.

Il generale Trettner entrò nella carriera militare nel '25, dopo essere stato nominato ufficiale dell'esercito consegui il brevetto di pilota. Durante l'ultima guerra, fu ufficiale di stato maggiore nei reparti aerotrasportati e partecipò alle campagne d'Olanda, di Creta e di Russia. Nel 1944 partecipò alle operazioni sul fronte italiano, come comandante di divisione. Tornato alla vita civile dopo il conflitto, è entrato a far parte della nuova Bundeswehr nel 1955.

Il cancelliere tedesco Erhard, al centro, accolto all'aeroporto di Bergstorm dal presidente americano Johnson, a destra, e da Connally, il governatore del Texas ferito durante l'attentato a Kennedy (Tel. «Ass. Press»)

«Gli Stati Uniti — ha detto — sono impegnati nel grande pacifico compito di dare libertà ed autogoverno a tutti i tedeschi. La Germania è ancora divisa; c'è molto da fare per il vostro paese» - Erhard risponde: «Faremo quanto è in nostro potere per rendere più profonde le nostre amicizie» - Oggi saranno discussi i problemi della cooperazione Europa-Stati Uniti e della Nato

«L'incontro tra i due statisti nel «ranch» del Presidente aperto oggi con le seguenti significative dichiarazioni del Presidente americano: «Gli Stati Uniti restano impegnati al grande, pacifico compito di raggiungere la libertà e la possibilità di autogoverno per tutti i tedeschi, libertà e autogoverno per tutti gli uomini ovunque. I tedeschi e gli americani continuano a rimanere uniti contro la minaccia e forzare, finalmente, il popolo della Berlino occidentale, per la prima volta, in questi anni, finalmente rinvitto a passare attraverso il muro che divide la città. Sì, il muro c'è sempre. Le guardie lo sorvegliano, pronte ad uccidere. La Germania è ancora divisa. C'è ancora una grande opera da compiere presso la vostra nazione. Abbiamo ancora molto da fare per consolidare la forza della libertà, potenziare l'Alleanza atlantica, aumentare le nostre risorse di energia atomica per il popolo della terra, nuovi e vecchi, allargare le prospettive della pace...».

Con queste parole Johnson ha salutato Erhard al campo di Bergstorm, nei pressi di Austin, del Cancelliere tedesco. Erhard ha letto, Erhard insieme al ministro degli Esteri Schroeder e all'ambasciatore germanico a Washington, Heinrich Knappstein, era appena sceso dal grande aeroporto della «Lufthansa», che lo aveva trasportato da Houston, dove aveva pernottato, ad Austin. Appariva riposato, con il proprio sorriso di cliente che aveva perso la visibile stanchezza di ieri dopo il viaggio transatlantico.

Ha fatto impressione la cordiale, poco formale e poco tradizionalmente germanica, con cui Erhard ha immediatamente risposto al benvenuto di Johnson: «Ritengo un privilegio, dopo tutto quel che ci hanno detto di stagione natalizia, in Germania, di essere qui — interpretare con l'azione il messaggio cristiano, e fare tutto quanto è in nostro potere per rendere più profonde e sinceri le nostre amicizie». Ed ha ripetuto il nostro complimento. Io mi auguro, signor Presidente, che il nostro lavoro qui possa portare una nuova buona speranza ai nostri. Non parlo soltanto per la Germania ma per l'Europa intera, quando affermo che noi dobbiamo preservare la pace e la libertà».

A ricevere Erhard, insieme al presidente Johnson, vi erano anche la signora, Lady Bird, il segretario di Stato, Rusk, il governatore del Texas, Connally, con il braccio ancor fasciato ai collo, dopo le pravi ferite riportate nel tragico attentato di Dallas, e molti altri dirigenti.

Il presidente Johnson era arrivato sul campo di Bergstorm nei minuti prima del Cancelliere. Malgrado la preoccupazione del servizio segreto e le rigide precauzioni prese, il Presidente aveva spesso quei sei minuti presso la rete metallica che recinge il campo, chiacchierando e stringendo le mani ai gruppi di curiosi che gli improvvisarono una calorosa dimostrazione di affetto.

Erhard fu accolto con il rituale gaare di diciannove colpi di cannone a salve, con l'esecuzione degli inni nazionali tedesco e germanico, con la rivista del classico picchetto d'onore che gli ha presentato arm, mentre sul campo sventolavo, vicino alla bandiera americana, il vessillo tedesco.

La cerimonia dell'incontro tra Johnson e il Cancelliere non è stata complessivamente più di quindici minuti. Quando gli elettori a reazione cominciarono a soffare e a fare strepito, come ipoprifi impazienti, il Presidente, l'ospite e i rispettivi seguiti vi salirono.

L'illustre comitiva partì alla volta del ranch, a venti chilometri di distanza, per quella che è definita un «incontro di famiglia». C'era, intorno, un paesaggio da paesaggio di Frederic, le colline di sfondo, e gli elicotteri presidenziali che vi volavano su.

La comitiva è scesa ai piedi della quercia ricentenaria del ranch di Johnson, pochi minuti dopo il mezzogiorno. «Da quando mio marito è diventato presidente, questa non mi par nemmeno più la mia casa,» ha detto ieri, ai giornalisti Lady Bird, la signora John-

son. Infatti, il vecchio ordine di cose è stato piuttosto sovvertito. Lo scrivano e Erhard, con il suo arrivo, ha contribuito ai cambiamenti imprevisti. Per oggi e domani, lo studio personale del Presidente, quello dov'è la scrivania che fu di Jefferson, è diventato parte del suo appartamento privato.

Oggi, i colloqui sono iniziativi verso le due, nel grande studio dei Johnson, sono contitati fino a sera e domani proseguiranno domani con l'esame dei problemi della cooperazione Europa-Stati Uniti e dell'alleanza atlantica.

Antonio Jarolini

E' il gen. Trettner, di 56 anni

Una politica concreta per costruire la pace

Una politica concreta per realizzare con accordi l'unità tedesca